

Soldi in prestito al 500 per cento

LAMEZIA - Apparentemente la normale vita d'una coppia di anziani. Casa modesta a due piani con orticello nel centro di un paese di montagna come Conflenti. Dietro tutto questo nessuno poteva immaginare che era nascosta una vera e propria attività "finanziaria" che ha fatto scattare le manette intorno ai polsi del 67enne Nicola Mete e della moglie Rachéla Vescio, braccianti agricoli in pensione, adesso accusati di due reati pesanti come usura ed estorsione continuata. E i carabinieri della Stazione di Conflenti, insieme ai loro colleghi del Nucleo operativo e radiomobile della compagnia lamettina mercoledì mattina li hanno arrestati. Le indagini presero il via lo scorso anno perchè i militari, come hanno spiegato in conferenza ieri il comandante Polo Storoni, il tenente Enrico Pigozzo e il maresciallo Alessandro Manello, si insospettirono per alcuni strani movimenti intorno alla casa.

Da qui é iniziata una serie di osservazioni e controlli che mercoledì all'alba ha portato i militari, su disposizione della Procura, ad effettuare una perquisizione nell'abitazione dei due pensionati. In un comodino della stanza da letto i carabinieri hanno trovato un'ingente somma di denaro, molto probabilmente frutto dell'attività illegale dei coniugi. Ad inchiodarli, però, non è stato solo il denaro, ma anche alcune agende e taccuini utilizzati da Mete come un libro paga e ritenuti importanti dagli inquirenti per lo sviluppo delle indagini: su quelle pagine sono annotate accanto a nominativi (alcuni dei quali in codice) somme date in prestito e restituite.

Secondo gli investigatori la coppia di presunti "strozzini" avrebbe approfittato delle condizioni di indigenza dei loro "clienti" che, a fronte del prestito, dovevano anche consegnare una garanzia: veri e propri pegni ritrovati in casa dei Mete. I prestiti non erano ingenti, e all'inizio gli interessi erano bassi. Ma crescevano con l'allungamento del tempo di restituzione, fino a raggiungere picchi del 500% mensile.

I coniugi adesso si trovano agli arresti domiciliari perché sentito il tintinnio delle manette avrebbero accusato malori. Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore Margherita Pinto, non sono ancora concluse. I militari stanno cercando di accertare non solo la presenza di eventuali conti e depositi bancari, ma anche se il raggio d'azione dei due coniugi fosse limitato al solo comune di Conflenti.

Saveria Maria Gigliotti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS